



Data: 24 marzo 2012

www.vinonuovo.it

Le preghiere trovate nei giornali

Luigi Accattoli

In libreria il terzo volume di "Cerco fatti di Vangelo". Dal libro una raccolta molto particolare di preghiere scovate tra le righe della cronaca sui nostri giornali

*È arrivato anche il numero 3. Nella sua preziosa e certosina ricerca che lo vede impegnato ormai da anni Luigi Accattoli ha appena pubblicato per le EdB di Bologna **Cerco fatti di Vangelo 3**, una nuova raccolta di brevi pennellate di fede vissuta nell'Italia di oggi. Questa volta siamo fieri di poter dire che, scorrendo le pagine, si incontrano anche alcune parole e alcuni personaggi che i lettori di VINO NUOVO hanno già conosciuto su questo sito attraverso la sua rubrica "Dimmi una parola". Dal libro pubblichiamo alcuni stralci del capitolo conclusivo, dedicato ad alcune preghiere scovate inaspettatamente tra le colonne dei giornali.*

Può capitare che sfogli il giornale e trovi – tra le notizie più nere – una preghiera, inaspettata come un fiore tra i sassi. Ho raccolto negli anni alcuni di questi fiori – a margine del mio lavoro di giornalista – e li metto qui come in un vaso. Possono dare un'idea di come la preghiera sopravviva sepolta nel cuore di tanti e riviva nel momento del bisogno. Per lo più si tratta di persone sconosciute. Ma capita che l'invocazione a Dio si affacci anche nelle giornate di persone note per tutt'altre attitudini che quella della preghiera.

Stefania Puecher:

«Il sole mi è sembrato più bello»

«Quel giorno in cui decidemmo di far nascere il nostro Elia, che l'amniocentesi preannunciava down, uscendo dall'ospedale con il cuore un poco più leggero, il sole ci è sembrato più bello». Così Stefania Puecher, intervistata dal settimanale *Vita trentina* del 26 giugno 2011. E ancora: Un giorno ho acceso per caso la tv e ho sentito Giovanni Paolo II che parlava al Giubileo delle famiglie, rivolgendosi a genitori naturali e adottivi, anche con figli disabili, e ha usato parole che mi sembrarono dette apposta per noi: «Ogni bambino concepito è un invito alla speranza». Furono davvero un balsamo per il mio cuore, un importantissimo pezzetto di serenità.

Riccardo Muti:

«Me lo hanno insegnato la fede e la musica»

I problemi di salute che ho avuto di recente mi hanno fatto toccare con mano quello che so da sempre, che siamo legati a un filo e che basta un nulla perché questo filo si spezzi. Mi ha sostenuto il senso della speranza che mi hanno trasmesso i miei genitori educandomi nella fede cattolica. Sapere di una vita oltre la morte che, certo, ignoro come potrà essere, mi fa guardare con serenità al presente. Me lo ha insegnato la fede. E anche la musica perché quando dirigo un Requiem, di Mozart, di Cherubini o di Verdi, quelle note mi trasportano oltre, nella dimensione dello Spirito.

Così il direttore d'orchestra Riccardo Muti: «Io la fede, la morte e un sogno», in Avvenire, 7 giugno 2011, 29.

Bianca Taliercio:

«Benedico il Signore per le cose belle avute nel matrimonio»

Questa famiglia ci appartiene: appartiene alla nostra Chiesa, alla nostra città. Dio ha chiesto a questa famiglia, e solo a questa, un percorso profondo, una testimonianza che nessuna famiglia di questa città ha



Data: 24 marzo 2012

www.vinonuovo.it

dato: ha chiesto un servo sofferente e due figlie in cui ha messo la sua compiacenza. Parole di don Franco De Pieri alla messa di addio per Bianca Taliercio, madre di sei figli – la più piccola di 4 anni – morta di tumore a 50 anni. Di tumore era anche morta la sorella Elda, a 39 anni. Il papà Giuseppe Taliercio, direttore del Petrolchimico di Porto Marghera, era stato rapito e ucciso dalle Br il 5 luglio 1981. Al suo funerale Bianca a nome della famiglia aveva detto parole di perdono per gli assassini. «La vita di Bianca – dice il marito Luigi Lattanzi, come lei partecipa del “Cammino neocatecumenale” – è una buona notizia per le persone. Era una donna normale, anzi apparentemente debole, fragile; ma questo non ha impedito che si realizzassero in lei delle opere magnifiche».

Un mese prima della morte aveva celebrato il 25° di nozze e con un filo di voce aveva detto: «Benedico il Signore per le cose belle avute nel matrimonio».

In Gente veneta, 6 novembre 2010.

Francesca Bartolucci:

«Mi chiedevano se Dio esiste davvero»

«Irene alle amiche del liceo Dante chiedeva: perché è capitato a me? E da me insieme venivano per chiedere: ma Dio esiste davvero? Insieme abbiamo trovato le risposte. Abbiamo anche tanto pregato insieme».

Parole di Francesca Bartolucci, romana, al Corriere della Sera del 10 febbraio 2010, 39, narrando della morte a 15 anni per tumore al cervello della figlia Irene.

Roberto Vecchioni:

«A sessant'anni ho riscoperto la spiritualità»

Non esiste la casualità. La vita mi ha convinto che nulla avviene per caso, Dio è il grande regista dell'universo e delle nostre vite. A 60 anni ho riscoperto la spiritualità. Ho superato la rabbia e lo sconforto sapendo che ci si può salvare con la forza dell'amore.

Così il cantante Roberto Vecchioni: «Canto la mia fede rinata», in Il Giornale del 16 dicembre 2008.

Felice Gimondi:

«Facevo provocatoriamente il segno della croce»

Non mi sono mai vergognato di dichiarare pubblicamente la mia fede e spesso mi facevo un po' provocatoriamente il segno della croce in pubblico. Quando arrivai al Tour, dopo che la gara era già iniziata, quando già ero uno dei favoriti, una persona dell'organizzazione mi disse: come può pensare di vincere il Tour un chierichetto? Mi prendevano in giro, insomma. Solo che poi il chierichetto il Tour l'ha vinto davvero.

Così il ciclista bergamasco Felice Gimondi (vince il Tour nel 1965, è campione del mondo nel 1973) in un'intervista: «La dignità dell'uomo nello sport», in Communio (marzo-aprile 2006), 82.

Annamaria Torretta:

«Noi crediamo in lui e a lui ci siamo abbandonati»

Prima di tutto ci siamo affidati al Signore. Noi crediamo in lui e a lui ci siamo abbandonati. Come ho potuto mantenere la serenità? Non lo so, è qualcosa che ti nasce dentro. Una serenità particolare. Pensavo che il



Data: 24 marzo 2012

www.vinonuovo.it

Signore non ci abbandona mai, che è sempre davanti a noi. E comunicavo con Simona soltanto su questa via, non ce n'erano altre, non ne avevamo altre.

Parole dette da Annamaria Torretta, mamma di Simona Torretta – una delle «due Simone» rapite in Iraq – al termine dei ventun giorni del sequestro: «Fede in Dio e speranza. Così ho aspettato Simona», in Avvenire, 1 ottobre 2004, 6.

Italo Falcomatà:

«Io non mi piegherò ma tu, Dio mio, dammi il coraggio»

«La leucemia non è trionfante ma lo diventa se, ai primi colpi, che sono poi i più duri, uno si lascia andare. Io non mi piegherò ma tu, Dio mio, dammi il coraggio di affrontare la sera». Parole contenute in una lettera con la quale il sindaco PD di Reggio Calabria Italo Falcomatà (1943-2001) informò i concittadini della sua malattia, cinque mesi prima di morire.

In Avvenire del 14 luglio 2001 e Corriere della Sera del 15 luglio 2001.

Pina Maisano:

«Mio marito aiutava Cristo come il Cireneo»

«Mio marito Libero Grassi come il Cireneo ha voluto aiutare Cristo a portare la croce, ma contrariamente al Cireneo, è stato ucciso. Era diventato un organizzatore di coscienze e il racket del pizzo non poteva tollerarlo». Così Pina Maisano, vedova di Libero Grassi (1924-1991: imprenditore palermitano ucciso dalla mafia perché rifiutò di pagare il pizzo), parla alla stazione del Cireneo, a Palermo, durante la Via crucis sui luoghi dei martiri della lotta alla mafia – da via d'Amelio alla chiesa degli Orionini, nel quartiere di Montepellegrino – il Venerdì santo del 2001.

In La Repubblica, 14 aprile 2001, 13.

Mario e Cristina di Pavia:

«Ora ho in cielo un angelo che è mio figlio»

«Al quarto mese, i medici ci hanno avvertiti che Carlo sarebbe nato senza cervello e ci proposero l'aborto, ma per me e mia moglie era inconcepibile. Carlo non ha vissuto solo due ore, ma ha respirato per nove mesi nel grembo materno». «Che madre sarei stata rinunciando a Carlo prima di poterlo abbracciare anche solo per un brevissimo istante? Ora ho in cielo un angelo che è mio figlio, un protettore speciale. Una madre non accetta di vedersi strappare il figlio che ha portato in grembo per mesi. Carlo doveva nascere e non morire prima di poter essere battezzato».

Così Mario e Cristina, i genitori del bimbo anencefalico nato al Policlinico S. Matteo di Pavia e vissuto due ore, parlano al Corriere della Sera, 27 novembre 2000, 53.